COMMISSIONE XI

AGRICOLTURA E FORESTE

XXV.

SEDUTA DI VENERDÌ 26 FEBBRAIO 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SEDATI

INDICE

PAG.

Congedo:

PRESIDENTE 261

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Provvidenze per le zone danneggiate da calamità naturali o eccezionali avversità atmosferiche (*Urgenza*) (2018) . . 261

PRESIDENTE 261, 264, 265

IMPERIALE 261, 264

STELLA 264

PREARO 265

CATTANI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 265

La seduta comincia alle 10,20.

OGNIBENE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Scarascia Mugnozza.

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvidenze per le zone danneggiate da calamità naturali o eccezionali avversità atmosferiche (Urgenza) (2018).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2018: « Provvidenze per le zone danneggiate da calamità naturali o eccezionali avversità atmosferiche ».

IMPERIALE. Signor Presidente, è stato detto l'altro giorno, nella precedente nostra riunione, che la legge n. 739 del 1960 – e pertanto anche la legge n. 38 del 1964 che la completa – è insufficiente. A me sembra che la legge n. 739 sia una delle più organiche e complete delle nostre leggi. Basterebbe fare qualche modesta innovazione, per renderla perfetta; ad esempio, in materia di sospensione di imposte. In seguito ai danni, infatti, c'è un accertamento da parte dell'Ispettorato dell'agricoltura unitamente all'Intendenza di finanza; poi si procede alla sospensione del pagamento delle imposte, e successivamente, nell'eventualità che i danni siano superiori al 50 per cento, si procede alla revoca dell'imposta. Tutto questo *iter* burocratico è lungo, dispendioso, produce una attesa eccessiva, soprattutto se si tiene presente la necessità dei contadini, degli agricoltori, di realizzare immediatamente, in considerazione dei danni che hanno subìto, lo sgravio di un onere.

Se si potesse procedere immediatamente alla indagine, all'accertamento dei danni, e, invece della sospensione, alla revoca, nel caso in cui i danni siano effettivamente superiori al 50 per cento, noi avremmo diminuito considerevolmente la lunghezza dell'*iter* della legge, e consentiremmo a questa legge, che è veramente benefica e completa, di essere in grado di venire incontro alle reali esigenze degli agricoltori e del mondo contadino.

C'è ancora un'altra cosa. Questa legge potrebbe essere veramente efficace, profondamente efficace, se si provvedesse a finanziarla adeguatamente. Perché noi vediamo che molto spesso la legge è così complessa, così importante, affronta tutti i problemi, ma ad un certo punto finisce con affrontarli solo formalmente, perché praticamente non abbiamo quasi mai a disposizione stanziamenti sufficienti per poter venire incontro a tutte le richieste che la legge consente.

Anche l'altro giorno, inoltre, si è parlato di ritardo nella presentazione della legge. Io penso che quando vi è un impegno di governo, questo impegno si riferisca non a un intervento parziale, ma a qualcosa di organico, come è nelle aspettative di tutti noi e specialmente degli operatori agricoli e dei nostri contadini.

Bisognerebbe trovare un meccanismo snello e semplice perché la legge fosse effettivamente efficace.

In conclusione speriamo sia giunto il momento in cui, tutti, ci si voglia impegnare, al di sopra degli interessi particolari, a fare una legge più completa che dia alle campagne un ordinamento organico ed efficiente.

Il provvedimento presentato in gennaio, cioè quello che stiamo ora esaminando, come è stato rilevato, non tiene conto dei danni provocati dalle ricorrenti nevicate che si sono verificate; non si deve però farne carico al Governo, perché la legge era stata predisposta precedentemente.

Ciò che noi possiamo fare è richiedere un adeguato incremento del finanziamento, perché effettivamente si possa tener conto di tutti questi ulteriori danni.

All'articolo 1 la legge contempla la spesa di lire 6 miliardi e 300 milioni, da assegnare a tutto il territorio nazionale, come si è detto anche l'altro giorno, ad eccezione della Sicilia. Appunto questa somma, proprio in considerazione dei danni verificatisi in un periodo successivo, non sembra più sufficiente: dovrebbe esaminarsi la possibilità di portarli a 8 miliardi e forse a 9 miliardi. Ciò soprattutto per venire incontro ai coloni, ai mezzadri, ai compartecipanti, che con le calamità hanno perduto i capitali di conduzione; capitali di conduzione che non sono passibili d'integrazione per la perdita dei prodotti.

È tornata ancora in discussione, l'altro giorno, la più volte lamentata azione degli istituti di credito che, in altissima percentuale, deludono le aspettative di quei modesti operatori agricoli, che chiedono delle anticipazioni aziendali per l'anno delle calamità e per l'anno successivo alle calamità, per fronteggiare le loro elementari esigenze; che chiedono crediti per l'estinzione di passività di esercizio; che chiedono prestiti quinquennali, quando i danni subìti dalle loro aziende sono veramente considerevoli, e non riguardano semplicemente la produzione ricorrente, ma le colture e l'impostazione aziendale.

Credo però che sia inutile tornare a discutere il medesimo argomento. Per quanto mi riguarda, debbo dire che questo argomento è stato dibattuto più volte in occasione di diverse leggi; ma ciò che è essenziale è avere la volontà politica di sopprimere dal contesto della legge quella norma che lascia a carico degli istituti e degli enti mutuanti i rischi di ciascuna operazione; perché se noi consentiamo la permanenza nella legge di questa norma è logico che gli istituti che si trovano ad affrontare tante operazioni badino esclusivamente a quella parte essenziale, ossia al rischio, che è completamente a carico loro e di cui essi solo rispondono.

Fino a quando, dunque, la legge contemplerà questa parte essenziale, è logico e inevitabile che l'istituto si comporti così.

È indispensabile quindi risolvere il problema del credito agricolo, creando un istituto specializzato per l'agricoltura, come molte volte e da più parti è stato richiesto, che operi non attraverso le garanzie reali ma attraverso le garanzie personali.

Noi sappiamo, per ormai lunga esperienza, che gli agricoltori, i contadini, i mezzadri, sono coloro che non vengono quasi mai meno, se non per forza maggiore, ai loro impegni. Quindi, io penso che gli investimenti che lo Stato farà in questa direzione saranno particolarmente garantiti dalla volontà stessa, dalla capacità di impegno e dalla onorabilità degli agricoltori, dei piccoli contadini, degli affittuari e mezzadri.

Il Ministero dovrebbe, inoltre, intervenire, perché nella erogazione dei crediti, gli istituti finanziatori si aggiornino sui limiti dell'anticipazione. Gli istituti finanziatori, per quanto riguarda i prestiti – prestiti quinquennali – adoperano dei parametri che sono ormai di al-

tri tempi, di quando la giornata lavorativa era pagata con 500, 700, 800 lire e di quando gli anticrittogamici costavano molto meno. Gli istituti finanziatori dovrebbero cercare di aggiornare questi loro parametri di spesa. Quando si va a fare una operazione di questo genere al Banco di Napoli o alla Banca Nazionale del Lavoro, si può constatare che per un ettaro di vigneto vengono date 50-60 mila lire e per un ettaro di seminativo 30 mila lire. Sono somme molto insufficienti. Bisogna che questi parametri salgano e si aggiornino alla realtà del mondo dei campi.

Occorre ridurre il lungo *iter* di applicazione della legge. Ritorno all'esempio di prima. Infatti, nel caso di calamità, noi ci troviamo prima di fronte all'accertamento dei danni; poi, in un secondo tempo, avviene la delimitazione del territorio; successivamente abbiamo un decreto di sospensione, che deve essere firmato prima dal Ministero dell'agricoltura e poi dal Ministero del tesoro; infine, nel caso che il danno sia superiore al 50 per cento, abbiamo il decreto di esonero. Quando giungiamo alla conclusione dell'*iter* della legge, è passato ormai tanto tempo, più di un anno, e noi vediamo che gli operatori agricoli, specialmente quelli più modesti, hanno dovuto tentare di superare difficoltà, che molte volte sono insormontabili. È molto più semplice accertare i danni; e quando realmente si valuta che essi siano superiori al 50 per cento, invece di procedere attraverso la sospensione, si potrebbe procedere addirittura attraverso l'esonero.

L'articolo 3 del disegno di legge al nostro esame vuol venire incontro ai coltivatori diretti che hanno avuto danni dagli attacchi della mosca olearia nell'ultima campagna. Prima di tutto, io penso che gli 800 milioni che sono contemplati nell'articolo siano realmente pochi, in rapporto alle dimensioni della calamità che ha colpito specialmente le province dell'Italia meridionale, che sono quelle che producono in gran parte olive e olii. È indispensabile aumentare questa cifra – come si è proposto l'altro giorno dal collega Franzo – a un miliardo e 800 milioni.

L'articolo 3 parla solo di coltivatori diretti. E i coloni, i mezzadri, i compartecipanti? È opportuno chiarire che pure essi hanno diritto al massimo ad un terzo della spesa per l'acquisto di materie utili all'agricoltura, antiparassitari, concimi, e anche per la mano d'opera.

Per quanto riguarda la lotta antiparassitaria di cui all'articolo 3, è indispensabile, anche per la pericolosità del materiale che abbiamo a nostra disposizione, il quale è particolarmente dannoso e può provocare anche casi di morte, favorire l'azione dei consorzi, in modo che la lotta non sia isolatamente fatta dai semplici contadini o mezzadri o piccoli proprietari, ma sia fatta dai consorzi stessi. Perché questa azione possa essere portata avanti, è indispensabile guardare alla realtà di oggi. Nello svolgimento dell'azione antiparassitaria dei consorzi ci sono tante difficoltà; ci sono dei ritardi per quello che è l'*iter* della pratica: bisogna tra l'altro informare del trattameno stesso e di quando questo avviene l'Osservatorio fito-patologico. Si tratta di gravi difficoltà, anche per quanto riguarda il regolamento della spesa. Vi sono difficoltà anche nelle dichiarazioni che accompagnano il decreto, perché la Corte dei conti fa considerevoli osservazioni, soprattutto se si tratta di quel determinato numero di alberi e di quel particolare trattamento. Si ritarda, soprattutto, il pagamento. Bisogna tener presente che in queste operazioni, specialmente per quelle dei consorzi, sono investite considerevoli superfici e un considerevole numero anche di piante. Quindi, ci sono degli impegni considerevoli di spesa, sia per quanto riguarda gli anticrittogamici che devono essere acquistati, sia per le giornate lavorative che verranno impiegate. Bisogna sveltire l'*iter* delle pratiche per venire incontro alle anticipazioni che sono state fatte sia dai mezzadri che dai consorzi stessi.

Per quanto riguarda eventuali mutui che sono stati erogati attraverso la lotta antiparassitaria, non si fa menzione della loro non cumulabilità con quelli contemplati dall'articolo 3. La legge 739 contempla una ripartizione di spesa. Il punto *c*) riguarda l'ammortamento, per esempio, dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti ai sensi degli articoli 10 e 12. Questa parte non è contemplata in questa legge; ma anche in seguito si sono verificati danni considerevoli; e noi abbiamo avuto, da parte delle province e dei comuni, lo sgravio delle imposte, delle sovraimposte e dell'addizionale. È indispensabile venire incontro anche ai comuni che si trovano in condizioni particolari di *deficit*. È contemplato dalla legge n. 739 che in caso di *deficit* i comuni possono usufruire di mutui a tasso del 3 per cento o 1,5 per cento, a seconda che si tratti di proprietari o coltivatori diretti, appunto per venire incontro a talune situazioni deficitarie.

Altra dimenticanza è da rilevarsi per quanto riguarda l'intervento del Ministero del lavoro sull'esonero o la sospensione dei

contributi unificati. Anche in questo caso bisognerebbe stanziare un'adeguata somma per venire incontro alle corrispondenti esigenze dei coltivatori diretti e dei contadini. A questo proposito voglio ripetere la considerazione che avevo fatto precedentemente. Si parla di sospensione dei contributi unificati; si parla di sospensione degli oneri che sono a carico dei coltivatori diretti. A me sembra che questa disposizione non sia conforme alla realtà delle cose. Noi sappiamo che l'agricoltura, quando va bene, dà un reddito molto basso, che non supera quasi mai il 3, il 3,5 per cento, e non è possibile cumulare le annualità.

Io proporrei, quindi, di non parlare di sospensione, perché non sarebbe un concetto esatto, ma di esenzione.

Secondo quanto detto prima, si tratta di non seguire più l'attuale *iter* burocratico, quanto di fare invece un decreto per la esenzione, addirittura, anziché un decreto per la sospensione...

PRESIDENTE. Per i principî generali delle leggi fiscali, l'esenzione deve essere concessa soltanto dopo la sospensione. Viceversa è stato escogitato il sistema di concedere la sospensione, indipendentemente dalla istruttoria. L'importante è invece far seguire, cioè, tutte le volte che è possibile e necessario, la esenzione alla sospensione.

IMPERIALE. Io ho seguito le cose per parecchi anni, come funzionario del Ministero dell'agricoltura, e ho constatato, purtroppo, che passano lunghissimi periodi di tempo; e quando noi ci accingiamo, in periodo successivo, ad accertare i danni in campagna, vediamo che ormai le possibilità di accertamento sono venute meno. È indispensabile andare ad accertare i danni quando effettivamente essi si verificano!

È indispensabile, quando si è visto effettivamente che il danno esiste e che è superiore al 50 per cento, procedere addirittura in una unica soluzione alla esenzione e non alla sospensione.

Comunque, l'agricoltura è un'attività che sta sotto il cielo ed è quindi un'attività particolarmente rischiosa. E noi dobbiamo fare di tutto, anche nell'interesse dell'economia nazionale, per andare incontro a questa agricoltura che deve ritrovare la fiducia in se stessa.

E ciò è tanto più indispensabile, secondo me, in quanto, mentre l'industria svolge la sua attività in modo particolarmente garantito, l'agricoltura è costretta a svolgere la propria tra cataclismi, cicloni ed intemperie. Ecco perché è indispensabile che una legge organica venga approvata, per andare incontro alle legittime aspettative dei lavoratori della terra e per dare sicurezza alle nostre campagne.

Sono pertanto convinto che se vi sarà una volontà politica da parte di tutti i gruppi, si approverà una legge organica ed efficace, che è attesa da tutti.

STELLA. Mi permetto aggiungere, all'accidentale rilievo che ho già formulato l'altro giorno, un'altro che riguarda la durata di questo provvedimento. Insomma, io apprezzo lo sforzo, l'impegno e la buona volontà del Governo per venire incontro ai bisogni e alle esigenze dei coltivatori colpiti da queste calamità; ma ho l'impressione che noi viviamo un po' alla giornata. Se non vado errato, la durata del provvedimento si limita ai danni causati nel 1964, e coloro i quali potranno beneficiare delle provvidenze sono soltanto i danneggiati del 1964. Quindi è chiaro che, purtroppo, se quest'anno verrà una grandinata o una alluvione o qualcos'altro del genere (auguriamoci che ciò non debba accadere), si riproporrà il problema. Io chiederei pertanto che si studiasse qualcosa di diverso, anche per non perdere troppo tempo, per non trovarci poi di fronte al fatto compiuto, nella impossibilità materiale di attendere di nuovo una legge, affinché questa gente possa ottenere qualcosa, se si dovessero ripetere queste calamità.

Dieci miliardi non sono pochi ma non sono neanche molti. Certo, non sono moltissimi!

Occorre dunque studiare la possibilità di assicurare una continuità a questo intervento. Non so se questo provvedimento possa recepire una eventuale proposta di questo genere.

Purtroppo, queste avversità, poche o tante che siano, in misura magari più o meno limitata o estesa, si verificano tutti gli anni. Al nord, certe calamità come la grandine, in talune zone del Piemonte, della provincia di Asti, per non parlare di Torino, Alessandria o Cuneo, sono frequenti. Vi sono soggette anche altre regioni come il Veneto, in parte la Lombardia; vi sono certamente anche zone dell'Emilia soggette a queste calamità.

Ritengo che non si possa andare avanti sempre così, col sistema – scusatemi l'espressione – dei « pannicelli caldi »; ma purtroppo questo modo di procedere rientra in questo sistema.

Ora, dal momento che non si tratta di una grande cifra, in rapporto ad un bilancio come il nostro, io ritengo che sia il caso di vedere se si può subito porre il problema nella sua interezza o avviarlo a soluzione, in modo che

non sia necessario, fra qualche mese, di fronte ad una situazione analoga, riprendere il solito discorso, per dire le stesse cose e per chiedere le stesse cose ! Mi pare pertanto che valga la pena di accettare questi suggerimenti.

Vorrei toccare poi un altro argomento, che mi è stato suggerito dall'intervento del collega onorevole Imperiale. Per quanto riguarda l'esonero dal pagamento dei tributi, qualora sussistano cause fondate, per richiedere l'esonero dei tributi, io credo che, se lo Stato potesse sostituirsi ai coltivatori colpiti da queste calamità nel pagamento dei tributi, noi andremmo ad evitare e ad eliminare tanti inconvenienti, tante preoccupazioni: e ai comuni, e agli enti preposti all'accertamento. Cioè, in fondo, si cambierebbe la forma, ma non la sostanza. Se, invece di essere i coltivatori a versare i loro tributi fiscali ai comuni ,fosse lo Stato, i comuni non avrebbero evidentemente la preoccupazione di stabilire chi ha diritto, chi non ha diritto, in che misura, in che percentuale, e così via.

Se, in sostanza, fatti questi accertamenti e controlli per l'accertamento dei danni da parte dei tecnici dell'Ispettorato agrario, lo Stato si costituisse, come dicevo poc'anzi, ai coltivatori nel pagamento di quei tributi che sono dovuti ai comuni, mi pare che saremmo riusciti a semplificare molto la relativa procedura. Queste in conclusione sono le due considerazioni che mi sono permesso di fare: la prima, che chiede se è possibile stabilire fin d'ora una continuità per quanto riguarda l'erogazione di contributi contro eventuali danni derivanti dalle calamità; la seconda che chiede di esaminare le possibilità che lo Stato si sostituisca ai coltivatori per quanto riguarda gli oneri che essi hanno verso i comuni.

PREARO. Anche io sono d'accordo con l'onorevole Stella sulla limitatezza del tempo nel quale sono racchiusi i danni risarcibili. Queste somme stanziate infatti sono destinate solo al periodo che va dal 15 marzo 1964 sino alla data di entrata in vigore della legge; vale in effetti solo per l'annata agraria decorsa. Eppure noi sappiamo che molte volte una grandinata in un vigneto o in un frutteto arreca danni non solo per un anno, ma anche nelle annate successive. Ho esempi a dozzine al riguardo. Se noi andiamo incontro con questa limitatezza di mezzi per i danni subiti nel 1964, per quelli che si verificheranno nel 1965 come si provvederà ?

Seconda cosa: la burocrazia. Purtroppo, la burocrazia ha pure i suoi diritti. Nondimeno, dal momento che vien giù la grandine, prima che entri in funzione la legge passano due anni; il che è veramente eccessivo !

CATTANI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La colpa della burocrazia è soprattutto nostra, perché siamo noi che facciamo le leggi.

PREARO. L'Ispettorato agrario fa l'accertamento di massima, che passa all'Ufficio tecnico erariale, il quale, a sua volta, va a controllare se è vero quello che ha detto l'Ispettorato agrario; poi viene trasmesso al Ministero delle finanze, il quale fa il decreto. E passa il tempo. Quando all'agricoltore arriva il soccorso, questo ha perduto tutta l'importanza. Sarebbe bene che potessimo rendere più sollecita questa prassi.

Ciò vale anche per quanto riguarda gli altri aiuti previsti dalla precedente legge n. 739. Per esempio la fornitura gratuita di sementi arriva magari quando è passata l'epoca conveniente per l'investimento e intanto l'Ispettorato agrario ha dovuto effettuare sopraluoghi, raccogliere le domande dei danneggiati, ecc. con notevole perdita di tempo per il personale e con scarso beneficio per il coltivatore.

In caso di calamità l'intervento deve essere rapido e concreto e non illusorio.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede più di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ritengo non sia opportuno questa mattina passare all'esame degli articoli perché non è ancora pervenuto il parere della Commissione bilancio, che, da noi sollecitata, ha fatto sapere che esprimerà il suo parere in tempo per la prossima seduta, durante la quale, se il parere risulterà favorevole, potremo passare all'esame e alla votazione degli articoli. Anche il relatore e il Governo si riservano di rispondere nella prossima settimana.

Rinvio, pertanto, ad altra seduta il seguito della discussione.

La seduta termina alle 11,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI